

## **Omelia della Messa *in coena Domini***

*Termoli, Basilica Cattedrale, 2 aprile 2026*

Cari fratelli e sorelle,

la voce del Padre ci ha radunati questa sera per la celebrazione della solenne Messa nella Cena del Signore, tutta concentrata, com'è noto, sui tre pilastri della istituzione dell'Eucarestia, l'Istituzione del Sacerdozio e la consegna del comandamento dell'Amore che Gesù compie con il gesto della lavanda dei piedi.

Cominciamo con l'attenzione proprio questo gesto: Gesù lava i piedi per "rimanere tra i suoi". Il Maestro, anche questa sera, non si limita a parlare di amore, lo mette in pratica, anzi, lo mette in scena. Nel mondo antico, lavare i piedi era il compito dello schiavo non ebreo. Gesù ribalta la piramide: il Maestro si fa servo. Cogliamo il punto chiave di tutto questo: Dio non ci guarda dall'alto per giudicarci, ma dal basso per rialzarci. Lavare i piedi significa dire all'altro: «Tu sei più importante della mia dignità». Notiamo un particolare: Gesù non prende tra le mani la testa dei dodici, con i sogni, gli ideali, i desideri in essa racchiusi. Gesù prende tra le mani i piedi che, essendo a contatto con la terra, sanno di fragilità, di vulnerabilità di povertà. Concretezza estrema: i piedi, a differenza della testa, non possono mentire. Essi ci dicono chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, con chi camminiamo. I piedi sono la rappresentazione dell'immenso mondo dell'anima. E

Gesù lava i piedi dei suoi e ci invita a sedere a mensa con lui perché, con le sue mani benedette, vuole lavare anche i nostri piedi e plasmarli per nuovi cammini di carità, di solidarietà, di tenerezza. Vuole incamminarli sulle rotte dell'amore verso tutti quei fratelli necessitanti di conforto, in parole, in sguardi, in carezze. Questa sera, nella Messa *in Coena Domini*, papa Leone, nella basilica di san Giovanni in Laterano, lava i piedi a 12 sacerdoti i quali, a un anno dalla loro Ordinazione, ritornano davanti al Vescovo di Roma per essere confermati nella fede, dopo aver percorso strade, incontrate persone, famiglie, comunità e il papa laverà loro i piedi, per sottolineare come è questa la via da seguire, sull'esempio di Gesù, il quale nell'Ultima Cena ha insegnato che il vero potere è il servizio. Chi non vive per servire, non serve per vivere.

In secondo luogo il grande dono: l'Eucarestia, pane del cammino. Ricordiamo come il tema dell'anno pastorale in corso nella nostra diocesi di Termoli-Larino sia proprio questo: *Eucarestia e Sinodalità*. Ed ecco il Giovedì Santo, che viene a noi come il giorno della "festa del pane". Ben consapevole di essere prossimo a morire, Gesù sceglie un modo per restare. E non sceglie un monumento di marmo o di bronzo, ma un pezzo di pane che si mangia insieme, condividendolo attorno alla stessa mensa dell'amore e della fraternità. L'Eucarestia: non un premio per i buoni, ma viatico, cibo per chi è in cammino, non di rado stanco, affaticato ed oppresso, lungo le strade della vita. Ricevere il Corpo di Cristo ci impegna a diventare noi stessi "pane spezzato" per gli altri. Non possiamo comunicare al Corpo di Cristo in chiesa se poi ignoriamo il corpo di Cristo che

soffre nei poveri. Papa Leone, come già papa Francesco, ha ribadito più volte che l'Eucarestia è Gesù che si dona, e la stessa presenza di Gesù si trova nei poveri, nei sofferenti e negli emarginati. I poveri sono la carne di Cristo (Leone XIV, *Omelia domenica 16 novembre 2025*). Ignorare i poveri significa ignorare Cristo stesso. La comunione eucaristica spinge alla comunione con i fratelli, specialmente i più poveri, rendendo l'amore per il prossimo la verifica concreta dell'amore per Dio.

In terzo luogo l'istituzione del sacerdozio, affinché si perpetuasse il mandato del Cristo: «Fate questo in memoria di me», laddove il “fate questo” prima di riferirsi al rito della Messa, ci impegna a riprodurre nella vita lo stesso stile di vita del divino Maestro. La "memoria" cristiana non è un ricordo del passato, ma un'azione presente. Ogni volta che perdoniamo, che serviamo, che ci facciamo piccoli, stiamo celebrando l'Eucaristia nella vita quotidiana.

Carissimi, dalla celebrazione di questa sera vogliamo aprire lo sguardo verso il Getsemani, passando dalla tavola imbandita alla solitudine dell'orto degli ulivi. Questa sera vogliamo restare un po' in adorazione, in umile dissomiglianza dagli apostoli ai quali Gesù, proprio nel momento della sua agonia, ebbe a dire: "Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?". Non vogliamo lasciare Gesù da solo nell'immenso dolore del mondo. Il triplice dono che Gesù fa di sé stesso non va disperso e non deve trovare aridità di terreno nello spirito umano. Esso va accolto con fede, assimilato e vissuto ma soprattutto non

può non tradursi nel dono dell'amore vicendevole fra di noi, attraverso la concretezza del donare noi stessi agli altri: con franchezza e generosità e nel coraggio eroico di opere che attestino l'attualità dello stesso Cristo che ama.

Il Giovedì Santo è giorno di gratitudine e di gioia per il grande dono dell'Amore che Gesù ci ha fatto. In questa ora grave del mondo e della storia vogliamo pregare il Signore affinché gratitudine e gioia diventino in noi forza di amore con l'amore del Cristo.

Amen